Anno VII - 1854 - N. 104

L'OPINIONE

Venerdì 14 aprile

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 63	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 13 APRILE

L'ESPULSIONE DEI SUDDITI GRECI DA COSTANTINOPOLI

La *Gazzetta d'Augusta* nell'annunciare prematuramente da Costantinopoli, in data del 27 marzo, l'espulsione dei sudditi greci dal territorio turco, accenna che il numero dei medesimi ascende inquella capitale a circa 15,000 e in tutto l'impero a 50,000. La stessa gazzetta si lagna che, mentre l'espulsione dei ticinesi dal regno lombardo-veneto suscitò le più amare recriminazioni contro il governo austriaco, quella dei greci non troverà una eguale manifestazione d'indegnazione nei fogli liberali.

La *Gazzetta d'Augusta* ha avuto troppa fretta. Se avesse aspettato le notizie autentiche intorno a quella misura, non avrebbe commesso l'imprudenza di chiamare al paragone il contegno dell'Austria con quello della Turchia.

Crediamo che i governi liberali e l'opinione pubblica condannano, senza distinzione fra governo austriaco e governo turco, le misure di rappresaglia che colpiscono senza l'assoluta ed impreteribile necessità della propria sicurezza gli innocenti, e infliggono a questi ultimi un trattamento inumano ed indegno di una nazione incivilita, come fece l'Austria riguardo ai ticinesi domiciliati nel regno lombardo-veneto. Se la misura adottata dal governo turco nella sua esecuzione e nei suoi particolari avesse ad assumere il carattere di quella adottata in Lombardia dal governo austriaco, non saremo noi gli ultimi a riprovare il contegno dei turchi, e a proclamare essere dovere assoluto delle potenze alleate della Turchia a porvi un riparo. Come stanno le cose però il paragone sarà sempre a danno dell'Austria e delle potenze europee, che hanno tollerato nel bel mezzo del secolo XIX la barbarie austriaca in Lombardia, oppure non hanno saputo opporre che impotenti rimostranze e proteste.

L'Austria che pretende essere una potenza incivilita ha commesso un atto di barbarie inaudita e senza precedenti nella storia delle nazioni incivilite. Se quindi conoscendo le leggi della civiltà e dell'umanità, l'Austria ha commesso un atto che ripugna a quelle leggi, il biasimo e l'aborrimento che ricade sopra di lei è tanto maggiore, in quanto che essa ha fatto male sapendo di far male. La Turchia invece è considerata come una potenza barbara, che ora appena, guidata dall'Occidente, batte alla porta dell'incivilimento; se quindi commette un atto di barbarie, essa segue i suoi istinti e crede di fare un atto conveniente e non illecito; onde si potrebbe dire che l'Austria pecca per malizia e la Turchia per ignoranza.

Ma la Turchia è nella questione in posizione ancora migliore in confronto dell'Austria. La Turchia può addurre a giustificazione del suo operato che la misura dell'espulsione fu da lei adottata a fronte di una ribellione armata, nella quale sono implicati non solo i proprii suoi sudditi, ma in maggior numero e con mezzi più potenti, sudditi greci, già domiciliati nel territorio turco o venutivi di recente, onde il governo della Porta può sostenere essere la misura diretta, almeno in parte, contro i veri colpevoli, e se ne sono colpiti anche gli innocenti, ciò dipende dall'impossibilità di discernere gli uni dagli altri. Il governo austriaco ha invece adottata la misura dell'espulsione dei ticinesi e del sequestro dei beni degli esuli, violando diritti privati e pubblici, in piena pace, quando sortiva vittorioso dalla guerra e dalla rivoluzione, ed aveva a sua disposizione mille altri mezzi per impedire qualunque impresa contro la sua dominazione ed esistenza.

La giornata del 6 febbraio non fu che un pretesto, imperocchè nè prima nè dopo l'Austria non ebbe mai in mano il minimo indizio che ticinesi ed emigrati lombardo-veneti divenuti sudditi sardi abbiano avuto mano in quello sciagurato affare, e non poteva avere tali indizi perchè realmente non ha mai sussistito la pretesa connivenza o complicità.

Ora il colpire scientemente con misure di rigore gli innocenti perchè non si possono avere in mano i veri colpevoli, è proprio della barbarie, e in questa colpa incorse il governo austriaco. Perciò elevossi contro di lui un grido unanime d'indegnazione e di aborrimento in tutta l'Europa, e la casa di Austria impresse una nuova macchia indelebile alla sua storia in aggiunta alle molte altre che deturpano i suoi annali. I suoi partigiani invocando ora a difesa il paragone della Turchia non fanno che aggravare la sua colpa.

Il breve cenno del telegrafo sulla misura adottata dal governo turco contro i sudditi greci ci dimostra però che la medesima è concepita in uno spirito ben diverso da quello che animava il governo militare della Lombardia contro i ticinesi. Non si tratta di espellere e cacciare, nel cuor dell'inverno, da comodi domicilii in agghiacciate montagne vecchi, infermi, donne, fanciulli, come fecero gli austriaci, ma sono eccettuati dalla misura tutti quelli che si pongono sotto la protezione della Turchia. Il procedere dei barbari turchi è assai più umano e civile di quello dei colti austriaci. Il pacifico cittadino greco, tenutosi lontano dall'agitazione politica, può quindi continuare la sua dimora sul territorio turco e accudire tranquillamente a' suoi affari invocando la protezione del governo. Il governo austriaco non fu neppur capace di concepire un'idea così mite, e se l'avesse concepita non sarebbe stata attivata perchè la sua intenzione era positivamente e manifestamente di colpire molti innocenti per punire quei colpevoli che esistevano soltanto nella sua immaginazione.

Il paragone è quindi a tutto danno dell'Austria. Si addurrà bensì che l'eccezione ammessa dalla Turchia non fu spontanea, ma prodotta dall'insistenza delle potenze occidentali; tanto peggio per l'Austria. Anche a questa potenza non mancarono le rimostranze, le proteste, le opposizioni delle altre potenze in nome dei trattati, della civiltà e dell'umanità in riguardo all'espulsione dei ticinesi, e ai sequestri, eppure il governo austriaco fece il sordo ostinandosi nella perpetrazione delle sue violenze, oppure ponendo al ritiro delle misure condizioni impossibili ad adempiersi o disonorevoli alle parti cui venivano offerte.

La Porta invece si sarebbe arresa a semplici rimostranze senza imporre condizioni onerose o pregiudizievoli. Se la Turchia non è in grado da se sola di riconoscere i doveri dell'umanità, almeno non chiude l'orecchio alle voci che glieli fanno conoscere. L'Austria è in grado di conoscerli da se sola, ma li viola con premeditazione e disegno. Da tutto ciò che dobbiamo conchiudere? Essere l'Austria la barbarie raffinata che si ostina nel male, la Turchia la barbarie incolta che si dirozza.

Senza dubbio fra i rappresentanti delle potenze che fecero rimostranze alla Porta in riguardo alla misura in discorso vi sarà stato anche l'internunzio austriaco, signor de Bruck. In tal caso Rescid bascià avrebbe potuto invitarlo a togliere la trave dal proprio occhio prima di voler trarre il fuscello dall'occhio altrui.

In questa occasione non possiamo ommettere l'osservazione che se più di cinquanta mila sudditi del regno della Grecia, la di cui popolazione non giunge ad un milione, preferirono sino ad ora di vivere in paese turco anzichè fruire dei benefizi dell'indipendenza e libertà nazionale assicurati dal governo del re Ottone, amico dello czar e nemico dell'Inghilterra, ciò dimostra non essere il regime turco così intollerabile e pregiudizievole ai sentimenti di nazionalità, quanto si vorrebbe far credere da qualche sviscerato ammiratore dello czar, del suo regime e delle sue baionette.

LO STATO E LA CHIESA ED I DIPLOMATICI AUSTRIACI

Nella controversia fra lo stato e la chiesa l'Austria non si è mai dipartita dalla politica e dalla legislazione di Giuseppe II, e le riforme attuate negli ultimi anni sono più apparenti che reali.

La speranza di pacificare l'impero, di domare l'idra della rivoluzione stringendo maggiormente i vincoli dello stato colla chiesa e congiungendo l'assolutismo marziale colla teocrazia, ha consigliate alcune concessioni alla chiesa; ma chi ben considera il contegno dell'Austria dal 1849 in poi, si avvedrà come tali concessioni siano sulla carta e la chiesa non abbia finora ottenuto nulla che rallegrar possa gli oltramontani o porgere il timore che stia per risorgere l'esorbitante autorità clericale.

Il governo austriaco, per quanto si sforzi di andare contro la corrente dei tempi ed osteggiare i progressi dell'umana ragione, dee pur cedere alla logica della situazione, in cui il risorgimento delle lettere, la riforma, la rivoluzione dell'89 hanno posta l'Europa.

Due principii hanno ormai trionfato nel mondo incivilito: la separazione della chiesa dallo stato e la libertà di coscienza. Il diritto più sacro dell'uomo, l'inviolabilità della sua coscienza, è ormai riconosciuto ovunque: i pregiudizi, gli interessi contrari, l'opposizione di partiti stati finora arbitri della religione e della fede possono ritardarne o restringerne l'attuazione, ma impedirla giammai.

Quei due principii trionfano ovunque, e l'Europa civile si studia d'introdurli ed innestarli nel tronco della civiltà musulmana, più per consacrare una massima che non nella speranza superino in tutto l'impero ottomano gli ostacoli che le radicate abitudini, le antipatie inveterate e la superstizione loro oppongono.

Il conte di Fiquelmont consacra pressochè tutta la prima parte dell'ultima sua opera — *Il lato religioso della questione d'Oriente* — alla disamina delle relazioni fra lo stato e la chiesa ed al carattere religioso del nostro secolo, e sebbene la sua conclusione favorevole alla Russia sia in aperta contraddizione colle premesse da lui stabilite, è però innegabile che le dottrine che svolge intorno ai doveri de' governi e della chiesa in materia di religione sono le più sane e le più generalmente ammesse.

Nell'opera del Fiquelmont si osservano due tendenze contrarie e quasi si discopre la mano di due scrittori. Le due parti si differenziano per lo stile non meno che per le idee e pel sistema politico. La seconda parte — *I rifugiati politici in Oriente* — è degna dell'autore della famosa opera — *Lord Palmerston, l'Inghilterra ed il Continente* — ma la prima, per sodezza di ragionamento ed anco per elevatezza di riflessioni, rivela un pensatore che ha dimestichezza coi più ardui problemi sociali, alla cui soluzione si travagliano da tre secoli popoli e governi.

Noi traduciamo alcuni passi che sono i più importanti intorno ai rapporti fra i due poteri ed ai loro limiti rispettivi: il lettore vi troverà un'esposizione chiara e netta di idee già svolte, ma che non avevano ancora ottenuta la sanzione di uomini di stato, come il Fiquelmont che i giornali clericali non oseranno appellare rivoluzionario e demagogo, e che è una delle cento colonne dell'ordine e della società.

« Secondo il principio cristiano, scrive il conte di Fiquelmont, la chiesa libera dee proteggere la libertà di coscienza, poichè soltanto alla convinzione richiede la sommessione; lo stato richiede invece la sommessione alle sue leggi.

« Perchè questi due poteri vivano in pace e governino l'uomo d'accordo, convien quindi che la libertà di coscienza che gli concede la chiesa non lo affranchi dall'obbedienza che lo stato ha il diritto di richiedere da lui; ma fa d'uopo che, dal canto suo, lo stato non promulghi leggi che offenderebbero la libertà della chiesa ed in conseguenza la libertà di coscienza.

« Nell'interesse adunque dei due poteri, la libertà di coscienza è un principio che debb'essere conservato.

« Fra questi due poteri è quindi necessario un perpetuo compromesso. Se una nuova circostanza suscita una nuova difficoltà, questa non può venire appianata se non da un negoziato.

« La signoria de' due poteri si compone di due elementi di diversa natura: l'uno invariabile e permanente; mutabile e modificabile l'altro. L'uno separa i due poteri: l'altro serve ad essi di vincolo e porge il mezzo di vicendevoli trattative.

« Lo stato ha in tal guisa, per questo principio, come ne ha il dovere, di governare tutti i suoi sudditi con eguale giustizia. La chiesa non può governare che coloro che la riconoscono.

« Lo stato governa degli uomini; la chiesa dei fedeli.

« Il dogma è il *punto fisso* della chiesa; quello dello stato è la necessità della sua indipendenza, vale a dire della sua sovranità.

« Il punto mutabile della chiesa è la sua disciplina; dello stato, la sua legislazione.

« È sopra questo terreno intermedio di disciplina e di legislazione che la chiesa e lo stato possono incontrarsi per negoziare ed accordarsi. Si vede come la libertà assoluta della chiesa da un lato ed il potere assoluto dello stato dall'altro renderebbero impossibile l'accordo.

« Questa discussione dimostra la libertà di coscienza dover necessariamente servire di base all'accordo, poichè entrambe le parti soltanto a tal patto possono esistere.

« La potenza e l'universalità della chiesa hanno vita solo per la convinzione. Dall'altro lato, se la chiesa libera volesse far violenza alla libertà di convinzione ed imporre la sua legge, lo stato, per difendersi, non dee far ricorso al principio della sua sovranità, che causerebbe immanchevolmente un conflitto, che trattasi di evitare; ma dee opporle il principio della libertà di coscienza.

« Se il principio della libertà di coscienza è assolutamente necessario all'accordo della chiesa collo stato, la separazione della comunione cristiana in parecchie grandi divisioni, ne impone oggigiorno viepiù la necessità, siccome la sola ed unica legge di pace possibile fra le nazioni.....

« La pace interna degli stati non è dunque possibile che mercè di una legislazione, la quale, per essere applicabile a tutte le confessioni, dee aver per base i due principii di tolleranza e di libertà di coscienza.

« Se la religione sola è insufficiente al governo degli uomini, se non può essere il solo ed unico principio, vale a dire il principio generatore e regolatore dei temporali interessi, la si potrebbe mai prendere pel principio sul quale sarebbero fondate le relazioni internazionali. Insufficiente per l'esistenza di un popolo, divenir potrebbe la regola delle relazioni dei popoli fra loro? Ciò che condurrebbe uno stato all'anarchia, alla guerra, alla povertà, potrebbe costituire uno stato di pace, di progresso e di prosperità fra le nazioni?

« Un uomo che non vuol occuparsi prima d'ogni cosa, che degli affari del cielo, cioè della salute dell'anima, può essere un uomo politico il quale ha principalmente il dovere d'occuparsi degli interessi terrestri? . . .

« La tolleranza in materia di religione ci è imposta soltanto dalla necessità di capitolare con errori condannati dalla nostra convinzione? In tal caso, l'errore trionferebbe sulla verità; trionferebbe il male, poichè l'errore finisce sempre per condurre al male. In tal caso, ogni galantuomo dovrebbe adoperarsi a mutare una situazione siffatta. Qualunque governo che avesse la convinzione di contare fra' suoi sudditi milioni di riprovati, non avrebbe l'obbligo assoluto d'impiegare tutti i mezzi temporali di cui dispone, per ricondurli nella via della salute? Inseparabile da una tal convinzione sarebbe un permanente tribunale di inquisizione. L'espulsione degli ebrei dalla Spagna, la condotta degli spagnuoli nell'America, che avevano discoperta; la rivocazione dell'editto di Nantes e molti altri fatti consimili sono stati la conseguenza necessaria di quella convinzione.

« A sì tristi reminiscenze opponiamo un'altra definizione di ciò ch'esser dovrebbe la tolleranza, se vuolsi darle il valor d'un principio morale, invece d'essere, come attualmente, un atto d'impotenza, una capitolazione imposta dall'errore al sentimento della verità. La tolleranza per raggiugnere questo scopo, nascer dee dalla convinzione che Dio solo è nostro comune giudice; che noi non dobbiamo arrischiarci di condannare ciò che troverà forse grazia dinanzi di lui.

« La giustizia umana non può diffatto aver altro diritto tranne quello di condan-

nare la azioni, punire il reo, quando il bene della società il richiede; ma non può punire gli errori, perchè gli errori non sono che pensieri ed il pensiero potendo essere errore o verità, qual uomo potrebbe esserne giudice, specialmente quando il pensiero si eleva a cose che non sono di questa terra?...

« Dopo aver veduto estinguersi i roghi dell'inquisizione e gli uomini ravvicinarsi in ispirito di conciliazione ed ammansarsi i costumi; dopo aver veduto logorarsi la scimitarra dell'Oriente a forza di troncar teste, vedremmo noi ancor marciar eserciti, non per la propagazione della fede, ma pel trionfo di un'opinione differente in religione?

« Vedremmo dunque rinascere una specie di Corano cristiano che continuerebbe a torturare colle sue leggi le coscienze? »

Questi sono pensieri liberali, divulgati e pubblicati a Vienna da un ministro austriaco e per nulla contrario alla chiesa.

Che ne dicono i fogli clericali, che condannano la libertà di coscienza, propugnata da un diplomatico di quella potenza di cui essi sono gli ammiratori, e che pure in mezzo all'imperversare del dispotismo e degli arbitrii militari, ha sempre frenate le intemperanze vescovili e repressi gli abusi del clero?

Affetto per lo statuto. Sono ben poche le discussioni politiche che si combattono tanto alla tribuna quanto colla stampa, nelle quali non si faccia ad ogni passo una dichiarazione di affetto per lo statuto e di riverenza a quanto il medesimo dispone. E più frequenti sono tali proteste in quelli del partito retrogrado, giacchè osteggiando essi giornalmente ogni atto che dallo statuto deriva, sentono il bisogno di respingere quella naturale conseguenza che si presenta a chiunque abbia buon senso, che cioè dello statuto, come causa primitiva di tutto quanto fecesi da sei anni a questi dì, principalmente si lagnano.

Prendete per esempio il *Courrier des Alpes* del giorno 11 aprile, e vi vedrete più volte negli articoli che cita, e dei quali, avuto riguardo alla loro origine, si può essere sicuri che assume una solidaria responsalità, vedrete tacciare d'ingiusta accusa e di calunnia quella per cui vorrebbesi imputare alla maggior parte del clero di Savoia un'inimicizia verso la costituzione dello stato, vedrete proclamare il defunto sig. Raymond, direttore di quel periodico, come quello ch'ebbe, più d'ogni altro, affetto per le instituzioni rappresentative e costituzionali di cui lo statuto di Carlo Alberto dotò la monarchia sabauda, vedrete insomma in molte circostanze e sotto molteplici forme ricantata la stessa storia che i deputati ed i senatori retrogradi ricantano invariabilmente ogni qualvolta mirano ad opporsi a qualche provvedimento che appunto dallo statuto medesimo dipende.

Ma se dello stesso numero di quel giornale che abbiamo citato noi riguardiamo un'altra parte, vi troveremo, come si dice, la punta dell'orecchio, che, per quanto si faccia, non si può totalmente nascondere. Nel primo articolo, il quale non è già una di quelle solite baggianate di cui s'infiora per esempio la *Voce* di Torino, e di cui, a peggio andare, si può riversare la colpa sul proto; in questo articolo artifizioso, studiato e misurato in tutte le sue frasi perchè puzzando un tantino di ribellione e di demagogia doveva farsi in modo che il fisco non vi ponesse la mano; in questo articolo, diciamo, dopo aver passato al vaglio le probabilità di mutazioni territoriali siccome conseguenza della guerra orientale e riconosciuto che la Savoia non ha interesse a restare nella monarchia subalpina se non quando il governo della medesima rinunci alla politica italiana, si conchiude sostanzialmente che anche tutto questo non basta, e che la Savoia (quella almeno del *Courrier des Alpes*) deve esigere qualche cosa di più.

Se adunque il governo abiurasse la politica seguita in questi ultimi anni, la Savoia, secondo quel giornale, dovrebbe deliberare sulle seguenti tesi:

« Sarebbe egli possibile rinvenire in oggi l'amministrazione saggia e paterna dei nostri antichi principi ed adattarla alle esigenze dei tempi *ed alla forma di governo costituzionale?*

« In qual modo ovviare ai due ostacoli che si oppongono omai alla prosperità della Savoia, vale a dire un bilancio passivo considerevole e le imposte pesanti che bisognerebbe mantenere onde pagare gl'interessi ed ammortizzare il capitale del debito schifoso che il Piemonte ha contratto? E poi in secondo luogo, come impedire in un regime *nel quale l'azione del potere regio è tanto ristretta che la Savoia non si trovi necessariamente nelle condizioni di un'inferiorità,* allorquando la maggioranza dei rappresentanti non avendo in vista che gli affari al di là delle Alpi, sarebbe naturalmente ostile od almeno indifferente agli interessi della Savoia? »

Come ben vedesi finora è un solo dubbio che tormenta la coscienza del giornale tanto devoto allo statuto; è un quesito che si pone innanzi, la cui soluzione però è troppo trasparente perchè abbiasi a perdere il tempo nel dimandarla.

Nè di questo facciamo meraviglia, sapendosi benissimo da tutti che gli uomini del *Courrier des Alpes* e di simil risma se amano e rispettano uno statuto, non amano però e non rispettano quello dato da Carlo Alberto; ma sibbene un qualche altro che contempli e classifichi gli uomini secondo la nascita ed il grado e tratti le provincie a seconda di una parziale e capricciosa predilezione. Solo ci fa stupore che quel giornale osi parlare a nome d'una intera popolazione attribuendole opinioni che non ha e voglia farla credere desiderosa di tirannide piuttosto che amica di libertà: ci fa stupore poi che il *Courrier des Alpes*, e con lui gli uomini che ne assumono il patrocinio, sostengano ancora che la loro opposizione sta nei limiti della costituzione, mentre così spiattellatamente si pronunciano nemici irreconciliabili di essa.

E qui facciamo punto, perchè non vogliamo addentrarci in una discussione che crediamo altamente inopportuna; ci basta solo aver rilevato le espressioni del costituzionale *Courrier des Alpes*, perchè, quando l'occasione ne venga, abbiano da servire di base ai giudizi che dovremo emettere sulla politica di coloro che trovano nel giornale medesimo il più sincero interprete.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto 28 marzo p. p., ha nominato l'ufficiale telegrafico di prima classe presso i telegrafi delle stradeferrate, Carlo Vercellio, ad ufficiale telegrafico di terza classe pel servizio del governo e delle corrispondenze dei privati.

S. M., con decreti del 7 aprile 1854, a proposta del ministro di marina, ha fatte le seguenti disposizioni:

Prioris D. Gio. Battista, cappellano di marina di terza classe in aspettativa, è richiamato in attività di servizio e nominato in via di esperimento cappellano di prima categoria;

Canepa Cesare Augusto, bass'ufficiale di maggiorità del corpo R. Equipaggi, nominato sottotenente aiutante di seconda classe dei bagni marittimi;

Manca Effisio e Marchese Gaetano, sottotenenti aiutanti di seconda classe, promossi luogotenenti aiutanti di prima classe dei bagni medesimi;

Sini Filippo, aiutante di seconda classe dei bagni ridetti, promosso sottotenente nell'attuale sua carica;

Castagneri Giovanni, dispensiere capo dei famigli della R. scuola di marina, collocato a riposo per anzianità di servizio ed età provetta, ed ammesso a far valere i suoi titoli a pensione;

Rasteu Anna Maria, vedova di Gio. Luigi Caressa, già guardiano di sanità marittima pensionato, ammessa a far valere i suoi titoli a pensione.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica le cinque leggi in data 3 aprile, per le quali vien fatta facoltà alle divisioni di Cuneo, Ivrea, Savona, Vercelli e Novara di accrescere il limite massimo delle imposte.

— In un supplemento della stessa *Gazzetta* vi è una lista di 44 nuove pensioni.

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

FATTI DIVERSI

Igiene e polizia municipale. La *Gazzetta Piemontese* pubblica alcune informazioni di statistica torinese raccolte dall'egregio dottore Bertini, vicesindaco, che sono tanto curiose quanto istruttive.

Ne riproduciamo il riepilogo, bastevole a provare sia il movimento del piccolo commercio e della fabbricazione in Torino, sia i progressi della polizia.

	Permessi e carte diverse 1853	Permessi e carte diverse 1.3e. 1854	Contravvenzioni 1853	Contravvenzioni 1.3e. 1854
Parte I.				
Capo I. Commestibili e bevande . . .	1167	759	408	58
Capo II. Alberghi, trattorie, caffè spaccio di vino ecc.	641	392	251	17
Capo III. Pzzzi d'acqua viva, cessi, chiaviche ecc.	2439	1277	1746	608
Capo IV. Cani-consegna tassa	1445	1056	306	220
Parte II.				
Capo I. Edilità * . .	2260	438	1256	559
Capo II. Illuminazione pubblica e privata . .	395	59	1274	499
Capo III. Vetture cittadine, omnibus, carri ecc.	36	20	1317	302
Capo IV. Materie diverse	5645	1290	898	126
Totali	14,028	5291	7456	2389

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lucerna. L'avvocato Weber-Bazzaro fu dal tribunale condannato il giorno 8 a 4 mesi e mezzo di prigionia e alla sospensione dei diritti civici per due anni, a motivo di una sua pubblicazione, di cui hanno già fatto cenno i giornali e nella quale attribuiva alle attuali autorità dei fatti, di cui solo Siegwart e consorti potevano essere capaci. Narrasi che la sentenza fu pronunciata alla unanimità.

PRUSSIA

Si scrive da Berlino che l'inviato prussiano alla corte di Londra, cav. Bunsen, ha ottenuto un permesso d'assenza per un tempo indeterminato. Mentre questa notizia, la di cui esattezza era stata messa in dubbio, viene confermata, si aggiunge che il signor Bunsen non ritornerà più al suo posto a Londra. Quale motivo del richiamo si accenna, aver egli nelle trattative alla convenzione anglo-francese date assicurazioni che oltrepassano le intenzioni della politica osservate dalla Prussia nella questione d'Oriente.

EGITTO

Alessandria, 2 aprile. Il consolato austriaco di questa città, dietro dispacci ricevuti ultimamente dal suo governo, ha chiamato nei giorni scorsi al suo ufficio i sudditi e fratelli russi, e comunicò loro l'ordine di abbandonare il paese nel termine di giorni trenta. A quest'ora, dicesi, sono stati consegnati più di 200 passaporti. Questa misura, come potete immaginare, riesce estremamente dannosa a molte famiglie ed a molti piccoli bottegai, senza parlare di qualche forte negoziante che si vedrà costretto a sospendere le sue operazioni per un tempo indeterminato, quando non voglia lasciare ad altri la gestione dei propri affari. Onde taluno che aveva noleggiato dei bastimenti e incontrato degli impegni, pare che vorrà invocare questa circostanza di forza maggiore per sciogliersi dai contratti.

A coloro che non volessero o non potessero partire rimane l'alternativa di divenire raia, ossia sudditi del governo locale.

Sono partite truppe per Costantinopoli in sei vapori; su questi si sono pure imbarcati una cinquantina di volontari europei, italiani, polacchi, ecc., a cui il governo ha concesso il passaggio ed il vitto durante il viaggio.

(Cart. dell'*Osserv. triest.*)

GRECIA

Scrivono da Atene, il 31 marzo, all'*Indépendance Belge*:

« Dopo l'ultima mia, due importanti fatti d'armi ebbero luogo fra i turchi e gli insorti, in Tessaglia, cioè in campagna rasa, nei quali i greci ebbero il disopra.

« Uno avvenne il 24 marzo a Lutro. I turchi erano comandati da Zeinel bascià, governatore della Tessaglia; alla testa dei greci era l'antico generale Cadji Pietro. I turchi, da forse 3,000 sostenuti da tre pezzi di cannone, furono respinti, cosicchè non venne loro fatto il disegno di soccorrere il forte di Pauari, assediato dagli insorti, venendo da Volo e da Tessaglia. La battaglia durò dalle nove del mattino alle cinque della sera; 80 turchi sarebbero rimasti sul campo; dei greci soltanto 6 morti e 15 feriti, sebbene il generale Cadji non avesse che 1,600 uomini. Questo successo è assai notevole e pare abbia raddoppiato l'ardore degli insorti.

« L'altro combattimento seguì a Plotano, borgo fortificato di Tessaglia. A 200 turchi albanesi, sotto Abbas Suliotti, che trovavansi assediati dagli insorti, venivano in soccorso 1,000 turchi con quattro pezzi di cannone; 17 di questi turchi dopo un'accanita lotta furono morti, gli altri volti in fuga dagli insorti. Dopo la qual disfatta, i duecento turchi chiusi nel borgo si arresero a discrezione, e gli insorti ne presero possesso. Sette soli degli insorgenti perirono in questo fatto, fra i quali il giovine Levendis, figlio di uno dei primi *elezisti* della prima rivoluzione. Questa morte fece molta impressiona in Atene, dove il giovane era assai conosciuto.

« Agesilao Levendis apparteneva ad una delle più onorevoli famiglie della Grecia. Ricco e bene istruito per gli studi fatti in Italia, donde egli era pur dianzi ritornato, fu uno dei primi a correre in soccorso agli insorti, nella sollevazione dell'Epiro.

« Dopo questi due combattimenti gli insorti marciano insieme in più di 3,000 verso Almiro, città poco distante da Plotano, la cui presa ritenevasi per certa.

« Nell'ultimo combattimento di Plotano gli insorti erano comandati dal celebre colonnello Papa Costa, l'imbarazzo del quale è di non saper che farsi de' suoi 200 prigionieri. Rilasciarli dopo averli disarmati non sembra prudente, poichè quelli rimandati liberi dal generali Grivas, tornarono a Giannina e ripresero le armi.

« In tutte le città della Grecia, in tutti gli abitanti regna una tale agitazione che bisogna aspettarsi da un momento all'altro, come ve l'ho già detto, una presa d'armi generale che nessuna potenza umana potrà impedire; tanto meno dunque, gli sforzi e la prudenza del governo. I greci potranno esser vinti, ma il sentimento che li anima è così prepotente che, piuttosto che arrendersi, morranno. Tutti quelli che partono ricevono la sacerdotale benedizione e corrono alla morte per la fede di Cristo. »

INDIE E CINA

Arrivò a Trieste il 9 aprile il piroscafo da Alessandria in 116 ore, con notizie di Bombay 14 marzo, di Calcutta 4 marzo e di Hong-Kong 24 febbraio. Seguitano sempre i combattimenti fra gl'inglesi e i birmani.

Il 25 gennaio, il maggiore Allan, che comandava un distaccamento di truppe inviate dal governator generale a determinare il confine dei nuovi possedimenti britannici, 30 miglia distante da Tonghu, al Nord, fu assalito da un corpo di birmani ivi nascosto. L'attacco fu respinto subito, ma venne rinnovato il giorno appresso, nella qual circostanza il tenente Grant rimase ferito al braccio destro da un colpo di moschetto. Poco dopo, una lettera del capo di quel distretto, con cui chiedeva ragione dell'inoltrarsi degl'inglesi, fece conoscere il motivo dell'attacco.

Il maggiore Allan diede una risposta a quel dispaccio, ma tuttavia proseguì la sua marcia, e venne attaccato nuovamente presso Tagarrah. I birmani erano in gran numero e fortificati, ma le truppe britanniche riuscirono a vincerli, abbattendo i loro parapetti, uccidendo alcuni dei nemici ed altri facendone prigionieri. Vuolsi che i birmani abbiano sofferto molto in questo scontro; gl'inglesi poi dicono non aver alcuna perdita di rilievo.

Da Tonghu si mandarono rinforzi d'uomini e d'artiglieria sul luogo del combattimento, è si crede che giungeranno in tempo per evitare un altro attacco dei birmani.

A Bassein avvenne una sommossa. Il capitano Fitche, che stava ispezionando la foce del fiume, appena ebbe sentore di ciò, procedette contro gli insorti, e seppe che pochi capi con alcuni uomini armati erano riusciti ad ottenere la cooperazione di alcuni contadini ad un movimento contro gli inglesi. Il capitano però li colse all'impensata e li sconfisse totalmente. Circa 30 o 40 di essi furono uccisi sul campo; a Bassein si espose la testa d'uno dei capi degli insorti, e le ultime relazioni portano che un solo uomo si sosteneva con un piccol numero di gente e che se ne aspettava la resa di momento in momento. Questi attacchi e questi disordini interni che si ripetono con molta frequenza nel Pegù, provano che la corte d'Ava non è disposta a lasciare gli inglesi tranquilli nelle loro nuove possessioni. Già si dice che un esercito di truppe regolari birmane sta per marciare da Ava contro gl'inglesi. Quindi la stampa indiana eccita sempre il governo ad intraprendere una nuova spedizione per dettare la legge ai birmani nella loro capitale, o ad incoporarne tutto il paese, senza di che, sembra loro che il possesso del territorio conquistato sarà sempre mal sicuro.

Dal Cabul giunsero notizie favorevoli agl'inglesi. Si annunzia che Dost Mahomed, quello stesso reggente che si diceva avesse conchiuso un'alleanza colla Russia, mandò un inviato al maggiore Edwardes, commissario inglese del Pesciaver, per pregare le autorità britanniche di porre in obblio le offese passate e offrir loro la sua alleanza contro qualunque nemico. Questo avvicinamento di Dost Mahomed agl'inglesi non è ancora dato come certo; però esso è giudicato probabile, giacchè pare che a quel principe l'amicizia degl'inglesi, molto vicini al suo regno, possa riuscire molto più vantaggiosa di quella della Russia, tanto discosta da lui. Com'è facile comprendere, l'alleanza di Dost Mahomed riescirebbe molto gradita agl'inglesi.

Dalla Persia si riferisce che le autorità di Abbas Bunder ricusano di consegnare quella piazza ai persiani; quegli abitanti vorrebbero essere soltanto tributari, e qualora ciò non venga loro permesso, sono pronti a combattere. Quattrocento persiani sono accampati per prendere il forte. Ebbe luogo una zuffa fra le parti contendenti, in cui i persiani avrebbero perduto 50 uomini, e i loro avversari non più di 2 o 3 individui. Le autorità di Muscat mandarono tre vascelli e 2000 uomini, sotto il comando di Mahomed-bin-Salem, per assistere Abbas Bunder. Dicesi che Sultan-bin-Sugur sia disposto ad assistere la Persia, e si teme che avvenga un accanito combattimento.

Le notizie sull'insurrezione cinese si riducono questa volta a pochissima cosa; Kwa-ciau e Yang-ciau trovansi nuovamente in potere degli imperiali; non si sa poi se in seguito a fuga o a sconfitta degli insorti. A Sciangai continuano gli attacchi degli imperiali, ma finora senza certo successo, e i ribelli, incoraggiati da alcuni stranieri e persino da missionari, si sostengono sempre in quella città.

All'incontro, dal Giappone abbiamo un fatto molto importante, giuntoci da Canton e Hong-Kong (25 febbraio). Fra breve quel paese sarà aperto al commercio del mondo. La visita del commodoro Perry accelerò senza dubbio questo avvenimento e il suo ritorno lo avrebbe probabilmente fatto seguire; ma il successo attuale è dovuto ai russi, e non agli americani. Mentre il commodoro Perry, dopo aver consegnata la lettera del presidente degli Stati Uniti in Uraga, credette opportuno lasciare un termine di 6 mesi per venir a ricevere la risposta; l'ammiraglio russo Pontiatine, senza imporre un luogo per le trattative colle autorità giapponesi, andò direttamente a Nangasaki, e riuscì pienamente nelle sue pratiche.

Secondo relazioni date per autentiche, poco tempo dopo che l'ammiraglio russo annunziò la sua venuta a Nangasaki e lo scopo di essa, si recarono da lui due alti funzionari giapponesi, e dopo avergli dato un banchetto alla riva, entrarono a parlare dello scopo della sua visita in modo non solo amichevole, ma cordiale. Dissero in sostanza che il governo giapponese, vedendo che le nazioni straniere desideravano vivamente di mantenere relazioni col suo paese, e che il popolo stesso del Giappone bramava molto di esercitare il traffico, aveva deciso di aprire il commercio del Giappone a tutte le nazioni. Perciò tutti i porti del

Giappone possono essere considerati fin d'ora accessibili ai navigli stranieri che abbisognassero di riattarsi, o di prendere provvigioni di legna ed acqua; ma, per evitare turbolenze, non si permetterà agli equipaggi di sbarcare. Quanto poi ai rapporti commerciali, i funzionari giapponesi dichiarano che dopo secoli d'isolamento qualche preparativo era necessario, e che quindi bisognava attendere un anno prima ch'entrasse in vigore il trattato o privilegi di esercitare il traffico.

— L'*Overland China Mail* dichiara che questi fatti sono positivi, ed essi vengono confermati, come abbiamo detto, anche da lettere di Canton.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. Nella parte del contoreso dell'amministrazione del consiglio federale del 1853, che riguarda la giustizia e la polizia, sono menzionate le conseguenze che in fatto di rifugiati vennero alla Svizzera dall'attentato di Milano del febbraio 1853. Buon numero di lombardi entrarono nella Svizzera, e si dovette provvedere affinchè non rimanessero nel Ticino. Il commissario federale e le autorità del Ticino hanno mostrato in questa occasione dell'attività e della circospezione. Da febbraio a dicembre furono allontanati dal Ticino 160 rifugiati o disertori implicati o sospetti in questo avvenimento. Alcuni di essi poterono fissarsi e trovare occupazione in altri cantoni; ma la maggior parte senza risorse e non parlando che l'italiano, sarebbero caduti nella classe dei privi di patria: inoltre essi esprimevano il desiderio di passar oltre. Il perchè furono loro rilasciati passaporti e sussidii, e fu perciò che il relativo credito fu superato di alcune migliaia di franchi. Ciò è grave, ma val meglio sottomettervisi che conservare nel paese una folla di forestieri senza carte di legittimazione, senza mezzi di sussistenza, senza impiego, e di cui parecchi sono demoralizzati. Si è notato che alcuni, dopo essere partiti sussidiati, ritornano dall'Inghilterra e dall'America. Questi non possono essere considerati come rifugiati degni dell'asilo, tanto più che diversi di essi danno luogo a sospettare di loro intenzioni, perchè prima erano senza risorse ed ora viaggiano e soggiornano nella Svizzera senza impiego o mezzi di guadagno. Per il loro allontanamento si è replicatamente insistito presso i cantoni.

Col Piemonte si è reciprocamente convenuto di non inviarsi alcun rifugiato politico senza consenso speciale. Anche in quest'anno furono denunciate pretese unioni pericolose, provviste di armi, ecc.; ma è constatato che queste riposano su malintelligenze e calunnie. Durante l'anno furono allontanati 26 individui, di cui 6 tedeschi ed ungheresi, 5 francesi, 15 italiani, compresi i lombardi, e furono rilasciati 117 passaporti per l'estero specialmente per l'Inghilterra e per l'America. Quest'ultima lo furono specialmente agli individui, venuti dalla Lombardia per l'affare di febbraio.

Ticino. — Airolo, 10 *aprile*. Lo sgombramento delle nevi sullo stradale del Gottardo è pressochè terminato, e la stagione continuando, come sembra, propizia, col 12 corrente questo passo alpino potrà essere valicato da ruotanti.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *aprile*.

Qui si ebbe a subire un amaro disinganno quando si seppe che era stato rinnovato il trattato fra l'Austria e la Prussia. Questo trattato, come già vi dissi, stabilisce sempre più evidentemente l'intenzione della Germania di procedere per lungaggini, ma sarà, del resto, fra poco conosciuto nei suoi precisi termini, dovendo fra poco essere sottomesso alla dieta germanica.

Mi si assicura che la Francia ha espresso il desiderio all'Austria d'intendersi con essa onde giungere ad un intervento, o, per meglio esprimermi, ad una mediazione armata. Così, per esempio, l'Austria, la quale non pensa che ad occupare la Bosnia e la Servia, sempre col consenso di quella povera Turchia, sarebbe eccitata dalla Francia ad entrare nella Moldavia e nella Valacchia, non già per lo scopo di combattere i russi, ma solo per occupare il paese simultaneamente con essi. Resta a vedersi come i russi prenderebbero questo intervento mascherato; del resto, mi si assicura che l'Austria sino ad ora si rifiutò a questa proposizione.

Le notizie di Grecia sono assai tristi, giacchè la guerra assunse in questo paese il carattere più desolante. I turchi, o piuttosto gli albanesi, come anche i neo-convertiti all'islamismo mostrano una ferocia senza pari e tagliano la testa a tutti quelli che cadono loro nelle mani; del resto, per non restare in disimborso i greci alla loro volta saccheggiano ed abbruciano tutto il paese, di cui, ad eccezione delle fortezze, sono padroni totalmente gl'insorti.

Il sig. Saunders, console d'Inghilterra a Prevesa, in occasione d'un suo viaggio entrando a Plessivitza si trovò in presenza di cinque teste di *popi*, che presi dapprima come ostaggi, erano poi stati decapitati per la ragione che l'insurrezione si propagava. Il console naturalmente non cercò di far capire la ragione ai turchi, ciò che sarebbe stato tempo gettato, ma scrisse molto vivamente al suo governo. Le lettere da cui tolgo questi dettagli annunciano inoltre non essere vero che sia stato fatto alcun oltraggio a Néchet bey, nè che sia avvenuta un'ostile dimostrazione contro il palazzo dell'ambasciatore francese.

La posizione del re di Grecia è assai difficile, giacchè i sudditi di lui minacciano di volgersi alla repubblica, quando egli rifiuti di dichiararsi per la rivoluzione.

Il duca di Cambridge è arrivato ieri, e il suo stato maggiore stamattina colla strada ferrata. Al Campo di Marzo si farà domani una grande revista. È da notarsi come l'erede del trono sia partito due giorni innanzi questa solennità, e viaggi inoltre incognito, così che non gli vien reso lungo la strada nessun onore. La compagnia che gli tenne fino a Marsiglia Emilio Girardin è molto dispiaciuta, dicesi, in alto luogo.

Vi ho più volte annunziato che nell'Isère e nel mezzogiorno stavano per farsi grandi concentramenti di truppe. Queste ammonteranno a 50 mila uomini, i quali saranno successivamente spediti in Oriente.

La signora St-Arnaud che accompagna suo marito come a un divertimento, poichè credeva di essere di ritorno pel primo ottobre e avea frattanto mandate diverse casse di vestiti a Costantinopoli, pare che abbia cangiato di parere. Suo marito diceva ieri: Grazie a Dio, io sto meglio; or ora incominceremo una dura campagna; e starò forse assente quattro anni.

Gli speculatori alla borsa sono molto scoraggiati e i fondi penano grandemente a sostenersi.

A.

Inghilterra. *Malta*, 1 *aprile*. Seguita il movimento di truppe inglesi e francesi nella nostra isola. Il 27 p. p. giunsero qui da Tolone colla corvetta a vapore *Pluton* un tenente-colonnello, 10 capitani, 6 tenenti, 2 chirurgi e 340 bassi ufficiali e soldati di linea e d'artiglieria a cavallo francesi: il 28, col *Marocain*, arrivarono da Marsiglia altri 258 militari, e 1768 la notte dal 28 al 29, con due fregate a vapore provenienti da Algeri, nonchè una divisione di zuavi. Il *Pluton* e il *Marocain* ripartirono per Metelino il 28, e gli altri due navigli il 29 marzo.

Il 29 p. giunsero qui vari ufficiali inglesi del commissariato e del treno, e proseguirono ieri, 31, per il levante, col *Golden Fleece*, sul quale si imbarcò pure il generale sir G. Brown, secondo comandante del corpo di spedizione inglese, insieme al suo stato maggiore e più di 1000 militari dei corpi dei bersaglieri e del genio. Questa è la prima divisione dell'esercito di spedizione inglese che parte da quest'isola per la Turchia. La partenza degli altri reggimenti non è ancora stabilita.

Stamane giunsero da Woolwich altri ufficiali del commissariato e del treno e una parte del materiale d'artiglieria. Tre legni di trasporto partiranno quanto prima per il levante con animali e viveri per l'esercito di spedizione.

Le fregate a vapore francesi *Montezuma* e *Albatros*, arrivate dall'Algeria con un battaglione di cacciatori a piedi e uno di zuavi, partirono il 30 marzo per Metelino. Oggi giunse pure dall'Algeria la fregata francese *Canadà*, con 22 ufficiali e 1000 soldati zuavi.

Sino ad oggi (1 aprile) arrivarono in quest'isola 14,000 uomini di truppe inglesi.

Austria — *Vienna*, 9 *aprile*. La *Gazzetta universale tedesca* vuol aver rilevato da fonte autentica sui punti principali della progettata convenzione austro-prussiana quanto appresso:

« La convenzione fisserebbe:

« 1) La completa solidarietà fra l'Austria e la Prussia nonchè col resto della Germania non eccettuati i paesi non tedeschi di quegli stati. Questa solidarietà che può essere appoggiata da un esercito di 400,000 uomini, procaccia una forza ch'è atta a resistere ad ogni eventualità, e non ha uopo d'esser regolata dall'estero in verun rapporto.

« 2) L'osservanza d'una politica rigorosamente neutrale ed indipendente mantenendo il principio espresso nel protocollo della conferenza di Vienna rimpetto al procedere della Russia; sicchè questa neutralità si convertirebbe in un'azione militare contro la Russia, se le forze armate delle potenze occidentali non bastassero di per sè sole a ridurre la Russia entro i confini tracciati dalla conferenza di Vienna.

« 3) La *continuazione* della conferenza di Vienna per *fissare le condizioni di pace* ed in generale le misure da prendersi secondo l'andamento degli avvenimenti; e finalmente

« 4) L'accordo sulla mobilizzazione in generale e sulle posizioni militari in particolare.

« È facile a comprendere, che in tutti questi punti restano a discutersi molte modalità, e che segnatamente l'ultimo punto non sarà sì facilmente evaso. »

Russia. Leggesi nella *Patrie*:

« Un carteggio particolare d'Erzerum, 10 marzo, annunzia come s'era sparsa la voce che la città d'Erivan si trovasse minacciata seriamente. Le popolazioni dei monti Alaguesse erano discese per recarsi sopra la città e secondare il movimento degli assalitori. Il governo aveva domandato soccorso e dichiarato che si trovava in posizione molto critica. Se i russi perdessero Erivan, questa perdita avrebbe un'importanza incalcolabile per l'avvenire della loro potenza in quella parte dell'Asia. »

Grecia. Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

« Col vapore giunto oggi dalla Grecia ricevemmo la seguente lettera in data di Patrasso 5 aprile:

« Al primo aprile il brik francese, *Mercurio*, di 18 cannoni, diè fondo nella nostra rada alle ore 2 p. m. proveniente da Nauplia, e da diversi altri porti della Grecia. Lo scopo del brik era d'impedire l'uscita dal porto ai greci che dovevano passare in Epiro. Infatti un corpo di peloponnesi in numero di circa 500 sotto gli ordini di Calamogdarti, Londo e Petimezàs, era già pronto al 2 corrente per recarsi in Missolungi e di là in Epiro ed attese il lunedì (3 aprile) sperando che il brik abbandonasse le nostre acque. Ma il legno francese non si mosse di qui. Gl'insorti risolsero quindi di andarsi ad imbarcare a Rio un'ora distante da Patrasso all'imboccatura del golfo; ma il brik essendo venuto a conoscenza di ciò mosse tosto a quella volta, ed impedì ai greci l'imbarco. Allora un altro corpo sotto gli ordini di Panaghioti Calamogdarti che non era andato a Rio mosse subito per imbarcarsi nel nostro porto approfittando della assenza del brik francese; ma appena erano per entrare nelle barche già il brik compariva di ritorno a vele gonfie, e i greci furono costretti un'altra volta a sgombrare la spiaggia ed a ritirarsi. Nella notte del 3 corrente però si effettuò l'imbarco dei greci eludendo la sorveglianza del brik. L'istesso giorno, da altra parte ne partirono altri 800. Se ne attendono altri 1,200 tutti per l'Epiro. L'altrieri partirono da qui per Arta da 300 uomini con 6 cannoni e due mortai per bombe i quali vanno ad unirsi agli altri cannoni di Temelì onde bombardare ed attaccare Arta definitivamente.

« L'entusiasmo che regna qui in Morea è grande ed ogni giorno vi sono passaggi di truppe.

« Si parla dell'organizzazione di quattro squadroni di cavalleria, i quali subito passerebbero in Epiro. Tra una settimana gl'insorti dell'Epiro ammonteranno a 20,000 (?) uomini.

« Il brik francese è ancora ancorato nella nostra rada. »

Secondo l'*Indépendance Belge* la Francia e l'Inghilterra avrebbero sottoscritto un trattato d'alleanza nel quale si sarebbero previsti e decisi tutti i casi che potrebbero essere generati dalla quistione orientale.

Senza garantirne in alcun modo la verità riportiamo i seguenti dispacci che togliamo dai giornali inglesi.

Vienna, 9 *aprile*.

Ducento mila austriaci sotto gli ordini dell'arciduca Alberto hanno ricevuto il comando di entrare nella Servia. La porta vi acconsente.

Orsova, 9 *aprile*.

I russi sono entrati in Servia dalla parte di Radujewacz fra Viddino ed Orsova.

Vienna, 10 *aprile*.

Dicevasi ieri sera fra gli uffiziali del rango più elevato che i russi aveano violato il territorio serbo.

— Si scrive da Parigi al *Czas*:

« Allorchè l'Inghilterra respinse il progetto di spartizione della Turchia proposto dalla Russia, lo czar fece fare a Parigi simili proposizioni e offrì all'imperatore Napoleone non solo le provincie prussiane del Reno ma anche il Belgio. Dopo che queste proposizioni furono respinte anche a Parigi, il re dei belgi ne venne in cognizione e paragonandole colle promesse del sig. Chreptoviez, inviato russo a Brusselles, genero del conte Nesselrode, ne fu non poco sorpreso, onde adottò una diversa linea politica, la quale fu segnata dall'arrivo del principe Napoleone a Brusselles. Il signor Kisseleff aveva inoltre dichiarato alla Francia che se fosse accettato il progetto di spartizione, la Russia non avrebbe più dato alcun appoggio alla *fusione*, e non avrebbe messo più alcun ostacolo alle misure di rigore contro i fusionisti. Oltre il signor Chreptoviez erano pure impegnati la principessa Lieven, il sig. Kisseleff, e il sig. Brunow, presso il re dei belgi onde guadagnarlo per i progetti della Russia facendogli supporre che ciò era nell'interesse della famiglia Coburgo. »

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

« Dall'insieme dei dispacci e delle notizie di Germania quest'oggi arrivate crediamo poter conchiudere che le potenze tedesche sono finalmente d'accordo sulla politica da seguirsi nella quistione d'Oriente, e che l'Austria ha trionfato dell'esitazione della Prussia.

« La convenzione militare fra queste due potenze pare definitivamente stabilita, se pure non è già firmata. Il nuovo protocollo di Vienna conferma inoltre il perfetto accordo delle quattro potenze. Se è vero, finalmente, che l'Austria faccia decisamente entrare delle truppe in Servia col consenso della Porta, da questo fatto dobbiamo conchiudere che il gabinetto di Vienna ha dato a quelli di Londra e di Parigi delle spiegazioni sufficienti sul senso e la portata del suo intervento.

« C'è dunque motivo di meravigliarsi che nella discussione del prestito prussiano il signor Manteuffel abbia creduto di dar così poche spiegazioni sulla politica avvenire della Prussia. La camera ha tuttavia votato il prestito.

« La estrema destra voleva che l'autorizzazione fosse concessa puramente e semplicemente.

« La commissione e il centro sinistro domandavano se non altro un'adesione morale alla politica delle potenze occidentali.

« La sinistra, per organo del sig. de Vincke, chiedeva ancora di più; proponeva l'aggiornamento dell'autorizzazione insino a tanto che il governo avesse assunto l'obbligo formale di cooperare colle potenze occidentali.

« Delle quali proposte, ebbe il sopravvento la prima. Ed ecco come si spiega questo voto, che pare in contraddizione coi sentimenti della maggioranza.

« L'estrema sinistra, decisa a respingere il prestito dal momento che la sua proposta non era stata ammessa, ha votato contro quella del signor Auerswald. Rimase quindi l'autorizzazione del prestito puro e semplice, che l'estrema sinistra, ridotta alle proprie sole forze, non ha potuto impedire. »

— La *Preuss Corr.* parlando del nuovo protocollo di Vienna si esprime così:

« Da quanto ci consta, la conferenza di Vienna stimò opportuno di prender contezza degli atti che si riferiscono allo stato di guerra subentrato fra la Russia e le potenze occidentali. È notorio che la proposta concernente lo sgombro dei principati danubiani dalle truppe russe fu riconosciuta anche da parte delle grandi potenze germaniche come fondata sul diritto e che come tale fu vivamente propugnata. Quantunque le potenze marittime si sieno determinate di far un *casus belli* del rifiuto della Russia, gli è certo che sta nel bene inteso interesse di tutti i governi che presero parte alle trattative di Vienna (ad onta della diversità del loro programma riguardo a misure attive, diversità condizionata dalla specialità della loro posizione) di conservare un'unità di azione per la quale fu già fissata la massima nei protocolli del 5 dicembre 1853 e 13 gennaio 1854; unità di azione, il cui supremo assunto, ad onta di tutti i riguardi secondari e le complicazioni che frattanto possono insorgere, noi riconosciamo in ciò, di abbreviare la guerra qualora questa dovesse essere inevitabile, e di assicurare alla futura pace anticipatamente solide guarentigie.

« Noi non crediamo di andar errati se ammettiamo che il nuovo protocollo, il quale, come si annunzia, fu già firmato dai rappresentanti dell'Austria, Inghilterra e Francia, parte in sostanza dai punti di vista or ora accennati, e sancisce nuovamente i due articoli fondamentali che le quattro potenze hanno già riconosciuto in precedenza quale condizione necessaria di uno scioglimento soddisfacente delle contese orientali. Le quattro grandi potenze, ove vogliano rimanere fedeli alle anteriori loro dichiarazioni, non possono rinunziare alla pretesa (alla quale la Porta accondiscende, del resto, spontanea) di migliorare la posizione dei sudditi cristiani del sultano; ma debbono anche ritenere per fermo che l'integrità dell'impero ottomano, quindi la restituzione dei principati Danubiani è una guarentigia necessaria per l'equilibrio europeo. Quali passi sieno da farsi in seguito onde indurre anche il gabinetto russo a riconoscere questi principii, ciò dev'essere riservato a consultazioni posteriori; pure nell'unità di azione delle potenze germaniche con le occidentali, noi vedremmo una guarentigia che non si lasceranno intentati i mezzi più opportuni onde abbreviare la minacciata crisi. »

Si scrive da Bukarest, 2 aprile:

Ore 6 di sera. — Grande movimento regna in tutta la città pel passaggio eseguito realmente dai turchi il giorno 27 presso Simnitza. La maggior parte degli abitanti di quella città presero la fuga, e cercaron riparo tra noi. Pare si confermi la voce che i turchi marciano vittoriosi a questa volta. A chi conosce le condizioni della Valacchia non riescirà difficile il prestar credenza a questa voce. I molti laghi e paludi che coprono tutte le diverse parti del paese costringono di necessità le truppe a marciare sulle strade principali, delle quali la Valacchia non abbonda.

Corre voce che i turchi abbian passato il Danubio presso Nicopoli, presa Turnu e che essi opereranno alle spalle dell'armata russa assediante Calafat, mentre l'armata in marcia verso questa capitale si dirigerà alla volta di Craiova.

Il visir Omer ha da lungo tempo progettato questo piano, indugiò però a mandarlo a compimento, attendendo la stagione favorevole alle operazioni militari. Ella è cosa probabilissima che la nostra capitale riceverà quanto prima una visita dell'ardito visir.

Viaggiatori giunti qui dalla Moldavia recano la notizia che tutte le strade son coperte da truppe che marciano alla volta della Valachia. Uno di questi che passò sulla strada che da Roman mena a Fokschani contò su questa non meno di 8 reggimenti di cavalleria che in marcie forzate si dirigevano alla volta del Danubio.

Attendo con impazienza l'arrivo di particolari dettagli sui fatti succitati onde all'istante comunicarveli. L'impressione prodotta in questa città dal passaggio del Danubio da parte dei turchi è ottima.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico

Parigi, 13 *aprile*.

Inghilterra. Il progetto di legge sulla riforma elettorale è ritirato, e il parlamento aggiornato fino al 27.

Il gabinetto di Vienna propone alcune modificazioni al trattato d'alleanza colle potenze.

Borsa di Parigi 13 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	62 90	63 05
4 1/2 p. 0/0 .	89 75	89 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	79	» » »
1853 3 p. 0/0	48	» » »
Consolidati ingl.	»	87 7/8 a 1 ora pom.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di Commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 aprile 1854

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 80 10 80
Contr. della matt. in cont. 79 75

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 80 60 81
Contr. della matt. in cont. 80 50 25
Id. in liq. 80 p. 25 aprile

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 77 77
Id. in liq. 77 p. 30 maggio
Contr. della matt. in cont. 76 50

1850 Obbl. 5 0/0 1 febb. — Contr. della m. in c. 835

Fondi privati

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 425
Contr. della m. in liq. 422 p. 30 aprile

LA CERERE

Società anonima di Panificazione.

Gli azionisti, riuniti in adunanza generale la sera del dieci corrente, udivano la relazione del sig. Direttore Gerente Avvocato Collegiato BOGGIO sulle operazioni della società dalla sua prima costituzione a tutto il 31 marzo prossimo passato, dalla quale risultava che le spese d'esercizio in questo primo trimestre salirono a L. 55,985 89, e gl'incassi a L. 60,237 26, lasciando in conseguenza un attivo di L. 4,251 37; sul quale, fatti i prelevamenti voluti dallo Statuto, cioè il 6 per 0[0 interesse assicurato al capitale delle azioni; il 10 per 0[0, fondo di riserva; il 10 per 0[0 per compenso al direttore ed ai membri del consiglio di sorveglianza, rimangono L. 0, 78, 551 per azione, da distribuirsi a titolo di utili fra gli azionisti.

Udivasi quindi un'accurata relazione del consigliere Turina, ricca di interessanti e precisi ragguagli tecnici ed economici sulla natura e sullo andamento delle operazioni sociali.

L'Assemblea, sulla proposta del suo Presidente provvisorio cavaliere Alessio, votava ringraziamenti al sig. Direttore Avvocato Collegiato BOGGIO, ed all'Amministrazione per il lodevole disimpegno delle loro attribuzioni rispettive.

Approvava poscia, articolo per articolo, il Bilancio attivo e passivo, e il presuntivo delle spese per i nove mesi che rimangono dell'esercizio corrente.

Procedutosi alla nomina, secondo lo Statuto, dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea per tutta la corrente annata, riuscirono eletti, a Presidente il cavaliere avvocato Alessio; a Vice-Presidente l'avvocato Prever, l'avvocato Gioberti; a Segretarii i signori Parodi, Zecchini, notaio Teppati e Bruno.

E dopo avere deliberato su altre proposizioni statele sottoposte dal Direttore, l'Assemblea lo incaricava al pagamento degli interessi ed al riparto degli utili scaduti a tutto marzo, determinati secondo le risultanze sovra indicate in centesimi 78, 551 per azione, oltre a centesimi 15 pure per azione a titolo d'interessi.

In esecuzione di questa deliberazione

SI NOTIFICA

1.° I signori Azionisti della Società di Panificazione sono invitati a voler ritirare l'ammontare del loro avere a titolo d'interessi e di utili per il primo trimestre scaduto a tutto marzo nella complessiva cifra di centesimi 93,551 per azione.

2.° Il pagamento si farà dal Cassiere Contabile della Società, sig. ZENOCRATE CESARI, *via dell'Arcivescovado, accanto alla Madonna degli Angeli*, dal giorno di venerdì 14 a tutto il corrente mese, in ogni dì non festivo, dalle ore 10 alle 12 antimeridiane, e dalle 2 alle 4 pomerid.

Chi non si presenterà entro questo termine, si intenderà voler differire l'esazione dell'aver suo all'epoca del secondo riparto.

3.° Il pagamento sarà fatto mediante presentazione delle rispettive bollette, e ne consterà per annotazione a tergo, e ricevuta da rilasciarsi al Cassiere.

Dalla Sede della Società, l'11 aprile 1854.

V.° il Direttore Gerente.
Avv. Coll. BOGGIO.

Per la Società Anonima di Panificazione
Il Segretario Generale
COSTA SAVINO.

SOCIETA' ANONIMA

DEL

TEATRO FRANCESE IN TORINO

approvata con Regio Decreto 23 marzo 1854

Costituita sotto gli auspicii di Sua Maestà il RE, e delle Loro Altezze Reali il Duca di Genova ed il Principe di Carignano, e sotto il patrocinio di S. E. il Duca di Guiche, ministro di Francia.

Capitale Sociale Ln. 350,000

ripartito in 700 *Azioni di Lire* 500, *pagabili per decimi, alla distanza almeno di* 40 *giorni l'uno dall'altro.*

Oggetto della Società.

La Società ha per iscopo di costruire, arredare e dare in locazione un Teatro in Torino, situato in via della Zecca, vicino ai portici di Po, e destinato ad ogni genere di Spettacoli, e principalmente alla Commedia ed all'Opera Francese.

Un Consiglio d'Amministrazione, composto di cinque Azionisti nominati dall'Assemblea Generale subito dopo costituita la Società, approva i disegni e fa eseguire immediatamente i lavori.

Vantaggi degli Azionisti.

L'utile netto viene diviso fra gli Azionisti ad ogni semestre. Le Azioni si ammortizzano al pari con l'aggiunta del premio di L. 150 di mano in mano che segue la vendita dei Palchetti.

Nella vendita dei Palchetti le Azioni si accettano come danaro contante, al pari con l'aggiunta del premio di L. 75 ciascuna.

Chi sottoscrive per **VENTI AZIONI** ha, vita sua natural durante, l'ingresso libero al Teatro per qualsiasi Spettacolo, Trattenimento, Concerto, Ballo o Festa che avessero luogo nel Teatro stesso, senza essere tenuto a conservare le Azioni, le quali possono da lui venire alienate od anche cedute in occasione di acquisto dei Palchetti.

Apertura della Soscrizione.

La Soscrizione è aperta in Torino presso il **CREDITO MOBILIARE** *(Via della Madonna degli Angeli, N° 15, piano nobile)* cominciando col giorno 14 *Aprile* corrente, e verrà chiusa col giorno 25 dello stesso mese.

Si avverte che i primi Soscrittori hanno diritto a preferenza, sia per le Azioni, sia pei Palchetti.

Torino, li 8 aprile 1854.

E. MEYNADIER.

GRANI di SANITÀ

del Dottore FRANCK

Conosciuti ed approvati da più di 60 *anni* e che hanno la proprietà di guarire i mali di stomaco; sono specifici contro la costipazione, la bile, e l'emicrania.

Prezzo Ln. 1 60, con l'istruzione che si deve esigere col nome dello stampatore LENORMANT.

Deposito da tutti i principali Farmacisti:

TORINO: Bonzani, Cerrutti, Depanis, Barbiè, Florio, Nicolis.

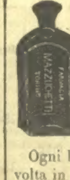
NIZZA: Dalmas, agente che spedisce ai farmacisti collo sconto d'uso.

RIMEDIO sicuro e il più pronto per guarire le tossi le più ostinate, i dolori di gola, di stomaco, di ventre e reumatici.

Si vende in Invorio Inferiore, dal farmacista Pertossi, componitore, al prezzo di L. 3 50 per ogni 24 cartoline, colla spiegazione sul modo di farne uso.

ENOLEO DI SALSAPARIGLIA

COMPOSTO



Specifico contro le malattie segrete sì recenti che inveterate, indispensabile dopo l'uso del mercurio; guarigione dei reumatismi, gotta, erpeti *(dartres)*, scrofole, macchie alla pelle ecc.

Boccetta di 300 grammi L. 5.
id. 150 » » 3.

Ogni boccetta di forma ottangolare è involta in uno stampato, indicante la maniera di servirsene.

Farmacia *Mazzuchetti*, via S. Francesco d'Assisi, N° 13. — Torino.

Guano del Perù

prima qualità

Deposito presso il farmacista GABRIELE GROSSO, piazza *Emanuel Filiberto* e dei Mulini, Torino.

REVALENTA ARABICA

PER AMMALATI DI OGNI SESSO ED ETÀ

Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY E C., 77, Regent-Street, Londra, *proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta*. Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma *Barry du Barry e comp.*

Estratto dal *Morning Chronicle*:

Tra i doveri più grati del giornalista havvi quello di far conoscere a' suoi lettori una scoperta così opportuna per l'umanità, onde preghiamo i nostri lettori di rivolgere la loro attenzione alla Revalenta arabica di Barry Du Barry e comp. Le qualità principali della Revalenta sono nutrienti e salutari, e attestati di uomini assai stimati e celebri dimostrano che nelle seguenti malattie supera ogni altra medicina conosciuta. Per non tediare i lettori ci limitiamo ad enumerare, le seguenti:

Indigestione, tenesmo, acidi, crampi, spasimi, capogiro, dissenteria e malattia degli intestini, colica, ventosità, debolezza di nervi, malattia della bile, di fegato, di vscica e di reni, palpitazione di cuore, mal di capo nervoso, sordità, susurro negli orecchi, dolori in ogni parte del corpo, etisia, consunzione, infiammazione cronica, ulcerazioni, mal di pietra, emorroidi, malattie cutanee, scorbuto, febbri, scrofole, idropisia, gotta, malessere e vomito nelle gravidanze, malinconia, spleen, debolezza universale, epilessia, tosse, insonnia, mancanza di memoria, esaurimento di forze, isterismo, irresolutezza, inclinazione al suicidio, ecc.

Per fanciulli e persone deboli e malaticcie non havvi un rimedio migliore e più efficace, dacchè non produce alcuna acidità sullo stomaco, ristabilisce le funzioni naturali prendendolo di mattina e di sera, fa digerire facilmente e ridona anche ai più deboli nuove straordinarie forze.

Le seguenti stimabili e celebri persone, che quasi tutte devono la loro guarigione alla Revalenta arabica dopo che tutti gli altri rimedi rimasero senza effetto, hanno mandato ai signori Barry Du Barry e comp. volontariamente certificati.

Il conte Stuart di Decies, sanato da indigestione di molti anni; maggior generale Tommaso King, da debolezza di nervi e indigestione; il reverendo arcidecano Alessandro Stuard de Ross, straordinaria debolezza di nervi, insonnia, dolori al collo, e al braccio sinistro; cap. Parker D. Bringham, difficoltà di digestione per 27 anni, con tutte le conseguenze nervose; signor William Hunt, avvocato, cura di una paralisia di 60 anni nella parte destra e erpete; capitano Allen, cura di una giovane dall'epilessia; sig. Tommaso Minster, debolezza di nervi quinquenne, con spasimi e vomito; dottori Ingham a Oxford; Campbell a Mysore; Wurzer a Bonn; Ure e Harvey a Londra; signor James Shorland, chirurgo del 96° reggimento, per idropisia; sig James Porter, tosse di 13 anni, e debolezza universale; sig. Tommaso Woodhouse, cura di una signora da tenesmo, malessere e vomito durante la gravidanza; signor Andrea Fraser, da una ventenne malattia di fegato; sig. Samuele Larton, diarrea di due anni; sig. W. R. Reeves, ammalato da 25 anni di eccitabilità nervosa, difficoltà di digestione e debolezza universale; signor William Martin, ristabilito da vomito giornaliero sofferto per otto anni; signor Riccardo Willoughby, da una malattia di bile; sig. Flavell, parroco, da terribili dolori sofferti per otto anni per difficoltà di digestione, debolezza di nervi, accompagnata da spasimi, crampi, dolori al basso ventre e vomito; signora Maria Jelly, da dolori sofferti per 50 anni in causa di difficoltà di digestione, patimenti nervosi, asma, tosse, ventosità, spasimi, crampi, malessere e vomito; damigella Elisabetta Jacob, sanata da dolori nervosi, difficoltà di digestione ed erpete, damigella Elisabetta Yeoman da isterismo e difficoltà di digestione sofferta per dieci anni. Il capitano Otto si esprime assai energicamente nel seguente modo:

Fortezza Kosel in Slesia 6 dicembre 1852.

Stimatissimi signori! Sono perfettamente convinto dell'efficacia della vostra Revalenta arabica. La mia fiducia nelle sue forze salutari è inconcussa, sebbene asini e sciocchi scrivano nelle gazzette ciò che loro ispira la loro ignoranza ed invidia. — Con particolare stima, il devotissimo Otto, capitano nel secondo reggimento di fanteria prussiana.

Signor Carlo Massie, da consunzione; signor Riccardo Ambler, cura di un bambino lattante, da diarrea, dolori di stomaco, convulsioni; sig. Samuele Barlow, cura di dolori di stomaco sofferti per 20 anni, accompagnati da ventosità, tenesmo, eccitamento di nervi, dolori di capo; signora H. V. B. in Berna, ammalata di polmoni, etica senza speranza, presa la Revalenta arabica dietro ordine del suo medico, ne fu talmente rinforzata, che tutti i suoi conoscenti ne furono maravigliati. L'epoca pericolosa del suo parto, alla quale secondo l'opinione del suo medico avrebbe dovuto soccombere, passò senza pericolo o difficoltà e il suo marito non sa abbastanza lodare questo rimedio, che salvò la vita alla moglie e al bambino. Il signor Bialoskorski, regio commissario di polizia a Breslavia scrive: « Questo rimedio mi ha prodotto un eccellente effetto, e benedico l'ora, che me lo ha fatto conoscere »: il signor Jules Duvoisin, notaio a Grandson in Svizzera, era da due anni il più infelice degli uomini in causa di difficoltà di digestione, dolori di stomaco, avversione alla società, incapacità di lavoro e debolezza di cervello e si credeva incurabile, sino a che la Revalenta arabica lo ristabilì in breve tempo; signor Cristiano Hermann di Wesel, cura di un bambino affetto da tosse convulsiva; signor E. Hencke di Zellerfeld nell'Harz, scrive: « La Revalenta arabica fu impiegata dietro l'avviso di un valente medico dottor Brockmann, per la mia bambina dell'età di 15 mesi, che mostrava inclinazione alle scrofole, con buon successo »; signor Alberto Kuller di Solingen, da 5 mesi soffriva di tosse con sputi di sangue e tutti i rimedii furono inutili, sino a che il più celebre medico della città mi ordinò la Revalenta arabica della quale sono perfettamente contento. Sir A. Lehmann, di Munster, liberato dai seguenti mali: debolezza, svenimenti, mancanza d'appetito, nausee, dolori nella spina dorsale, sudori notturni, malinconia. Il dott. Wurger di Bonn rilasciò il seguente attestato:

Revalenta arabica.

Questa farina leggera e gradita, è uno dei rimedii più nutrienti e supplisce in molti casi tutti gli altri rimedii. Essendo assai digeribile, per il che si distingue da molti altri rimedii, può essere applicato con grande utilità in tutte le diarree, nelle malattie di vescica, dei reni ecc., nel male della pietra, nelle affezioni infiammatorie e morbose dell'uretra, nelle contrazioni dei reni, e della vescica, in emorroidi, ecc. Con ottimo successo s'impiega questo rimedio pregevole non solo nelle malattie del collo e del petto, volendo diminuire l'eccitamento e i dolori; ma anche nell'etisia polmonare e della trachea. In questi casi agisce con gran vantaggio in causa delle sue qualità nutrienti, anche contro la tosse così penosa, e senza menomamente mancare alla verità si può esprimere la ferma convinzione che la Revalenta arabica può sanare l'etisia e la consunzione nei loro primordii.

Bonn, 19 luglio 1852 (L. S.)

Firm. De R. Wurzer, consigliere medicinale, esercente a Bonn e membro di diverse società scientifiche.

Il signor Giuseppe Walters fu sanato da un'*angina pectoris* e così mille altre persone ragguardevoli e rispettabili. — Esperienza pratica del dott. Gattiker. Zurigo, 3 settembre 1853. — Ho esperimentato la vostra Revalenta arabica per una malattia che finora ha resistito a tutti i rimedii del mondo, cioè in un cancro dello stomaco, e ciò col più felice successo. Questo rimedio toglie non soltanto il continuo vomito, ma ristabilisce la digestione ed assimilazione in modo che la Revalenta può essere considerata non solo come nutrimento ma anche come rimedio. Gli stessi servigi salutari renderà certamente quella farina in tutte le malattie croniche del sistema digestivo. L'ho impiegato anche con ottimo successo in una colica ostinata abituale. Considero questa farina come uno dei più benefici doni della natura.

D. GATTIKER.

Ukase di S. M. l'imperatore di tutte le Russie. — Consolato generale russo, Londra, 2 dicembre 1847. Il consolato generale è incaricato d'informare i signori Du Barry, e Comp. che la Revalenta arabica è stata trasmessa con superiore autorizzazione al ministero del palazzo imperiale.

Rescritto ministeriale, in riconoscenza delle pregevoli qualità della *Revalenta arabica*. — Monaco, 19 agosto. In seguito a risoluzione del ministero degli interni dell'11 corrente si partecipa a tutte le autorità che la Revalenta arabica di Barry du Barry e Comp. in Londra, dietro il parere del consiglio medico, è da considerarsi come alimento e non come medicinale, e che perciò non è da trattarsi come rimedio secreto, onde nulla osta che sia annunziato.

Prezzi della Revalenta arabica in cassette di stagno, col sigillo Barry du Barry.

Qualità inferiore:				*Qualità superiore*:			
1[2	libbra	fr.	2 75	1	libbra	fr.	11 50
1	»	»	5 »	2	»	»	19 75
2	»	»	8 75	5	»	»	41 75
5	»	»	19 75	10	»	»	68 25
12	»	»	40				

Alcuni depositi:

Alessandria: sigg. G. e P. Planta.
Amsterdam: Het. Verkoophuis.
Berlin: MM. Felix et C., fournisseurs de la Cour Royale.
Bremen: B. H. Mardfeldt.
Breslau: W. Heinrich e C.
Bruxelles: M. S. Yates, banquier, Montagne de la Cour.
Copenhagen: Carl Wulffeldt.
Crackau: Carl Hermann.
Dresden: F. A. Kretzschmar, au Café français.
Genève: Fanny Cottier.
Hamburg: Robert Sheppard.
Lisbon: H. de H. Anahory.
Magdeburg: Zuckschwert et C.
Memel: H. A. Kaufmann.
Napoli: Hermann fratelli, Largo del Castello, 74.
Odessa: William Wagner, magasin anglais.
Paris: Barry, Du Barry et C., 25, rue Haut-ville.
Riga: R. C. Reimers.
Stockholm: Victor Bjorklund.
Triest: Helmpacher, contrada di Gorinzia, 309.
Vienna: H. Franz Wilhelm, Stadt, Jordansgasse, 401.
Wilna: A. Fiorentini.
Zurich: M. F. Bluntschli Dandlicker. Zumleuchter im Seefeld.

Tip. C. CARBONE.